*periodico di cultura e informazione*

# piazza del popolo



**agosto 2026** *a. XXXII, n. 4 [197]*

# CHE CALDO quest'estate

***di Giuseppe Meloni***

L'estate del 2026 la ricorderemo in Sardegna, in Italia e in Europa come una delle più calde di quelle che abbiamo conosciuto. Il termometro ha spesso raggiunto e spesso superato i 45 gradi, evento che si verifica in pratica ogni anno. Quest'anno però stupisce la durata del fenomeno di surriscaldamento dell'atmosfera e di conseguenza dell'ambiente che ci circonda. I connotati di una variazione climatica sono ormai innegabili; si sono verificati a partire dagli inizi del mese di giugno e non si sa fino a quando dureranno.

Gli studiosi di interrogano su quali siano i motivi del ripresentarsi, a scadenze sempre più ravvicinate, di periodi di calura eccessiva e soprattutto della sua durata poco confrontabile con fenomeni di anni passati. E a questo proposito il dibattito è acceso e spesso trascende i caratteri di un semplice confronto verbale.

Scienziati del calibro di Carlo Rubbia e Zichichi, pur riconoscendo l'innalzamento dell'inquinamento atmosferico registrato in quest'ultimo secolo, non attribuiscono solo a questo fattore le cause del surriscaldamento di cui parliamo. Rubbia ricorda le variazioni climatiche succedutesi nel corso dei millenni e Zichchi, dall'alto della sua scrienza, sosteneva: "L'inquinamento esiste, è dannoso, e chiama in causa l'operato dell'uomo. Ma attribuire alla responsabilità umana il surriscaldamento globale è un'enormità senza alcun fondamento: puro inquinamento culturale. L'azione dell'uomo incide sul clima per non più del dieci per cento. Al novanta per cento, il cambiamento climatico è governato da fenomeni naturali dei quali, ad oggi, gli scienziati non conoscono e non possono conoscere le possibili evoluzioni future". Concludeva comunque; "Ma io sono ottimista".




Altri invece, più numerosi e più rumorosi, attribuiscono il fenomeno del surriscaldamento solo all'inquinamento atmosferico prodotto dalle nostre attività industriali e dai modelli di comportamento che le civiltà più avanzate sono ormai abituate a seguire secondo le proprie consuetudini. Pensiamo all'uso dei combustibili fossili che per un secolo ci hanno consentito di progredire e di vivere meglio con costi tutto sommato compatibili.

D'altra parte i sistemi per ovviare a questo problema non sono universalmente riconosciuti come validi. In primo luogo non basta che nazioni virtuose diminuiscano e progressivamente rinuncino ai combustibili fossili per risolvere il problema; infatti il mondo è grande e se questo comportamento virtuoso fosse adottato in Europa e venisse ignorato il Asia e in gran parte dell'America (come sembra avvenire adesso) le conseguenze negative delle mutazioni climatiche che stiamo conoscendo sarebbero risolte?

Inoltre non c'è accordo su come sostituire i combustibili fossili che fonti di energia pulite e rinnovabili. Grande speranza era

**Continua a p. 4**

# LA MUSICA NON HA COLORE POLITICO

***di Paolo Fresu***

La 39° edizione del Festival Internazionale Time in Jazz, dedicato questo anno a Miles Davis in occasione dei cento anni della sua nascita, si è chiusa con grande successo la sera del 16 agosto davanti a 1600 persone nella Peschiera di San Teodoro e poi in piazza a Berchidda con il concerto dei The Dangerous 3.

A seguito della bagarre su Salvini all'Agnata di Fabrizio de Andrè abbiamo letto sui social molte parole giuste e altrettante sbagliate sul sottoscritto e sul festival Time in Jazz che si appresta, nel 2027, a compiere i suoi primi 40 anni. Quattro decenni attraversati con leggerezza, vigore e passione, supportati da una umanità e da una civiltà straordinaria per la quale devo ringraziare tutti coloro che hanno creduto in un progetto che va oltre il festival e diviene un grande laboratorio sociale e culturale. Quattro decenni non facili in cui abbiamo combat-

**Continua a p. 7**

**interno...**


| | | | |
|---|---|---|---|
| Notizie su Berchidda; La Nuova Sardegna | p. 2 | Alle origini | p. 7 |
| Uno sguardo al tardo '800 | p. 3 | L'uomo e gli alcolici in Logudoro, 3 | p. 8 |
| Università di Sassari prima tra le "medie" | p. 5 | Compagna solitudine / Insetti | p. 9 |
| Indice del clima | p. 5 | Tra ricordi ememoria | p. 10 |
| Franchino ci ha lasciato | p. 6 | Calcio europeo Capitali sociali | p. 11 |
| Tratti illa ghjaccia | p. 6 | Berchidda Calcio / Berchidda etimologia | p. 12 |

# Notizie su Berchidda nei primi numeri de

# *La Nuova Sardegna – 1892*

***ricerca di Stefano Tedde***

## La Nuova Sardegna 18 settembre 1892

***Cose da medio-evo***
***I «protestanti» a Berchidda***
***Nel mondo nero***
***Per la pubblica sicurezza***

Berchidda 16 – Recovi un delitto contro l'umanità, che è pure vietato dalle leggi vigenti, ma queste – come dissi una volta – non sono scritte per il nostro comune. Ieri mattina, nelle prime ore, morì una povera donna, e poco dopo, alle 10, fu trasportata al cimitero per il seppellimento. Sono cose da medio evo, che non dovrebbero più accadere, poiché è prescritto che non si seppelliscano i cadaveri prima di 24 ore, tranne i casi di malattie contagiose.

– Qui a Berchidda però non c'è altro contagio che… quello delle idee «protestanti», come le chiamano due donnicciuole che udii chiacchierare oggi sulla proibizione della questua religiosa che si faceva portando in giro per le case le immagini di Cristo e della Vergine. Le due beghine attribuivano la proibizione a noi «protestanti», alle nuove società di mutuo soccorso e alle loro bandiere «grandi come lenzuola», e se la pigliano col… governo «mangia preti». Se, Dio guardi, si proibisse qualcuna delle tante processioni religiose, ci sarebbe da temere un'insurrezione di donne.

– Il vice-parroco Antonio Sini, nativo di Berchidda, è stato destinato dal vescovo di Ozieri a reggere la parrocchia di Buddusò. Buon viaggio!

– Da Berchidda, 15, riceviamo una lettera di un abbonato che ci segnala l'audacia di certi giovinastri che girano per le campagne facendo oscene proposte e minacciando le povere ragazze che attendono al lavoro. Due sorelle, l'altro giorno, dovettero abbandonare gli indumenti che avevano deposto, e le frutta già raccolte e fuggire precipitosamente verso la casa paterna, per sottrarsi alle violenze di codesti giovinastri. Ciò dimostra la necessità di maggior frequenza e vigilanza della forza pubblica, della quale già ci scrisse il nostro corrispondente ordinario.

## La Nuova Sardegna 22 settembre 1892

***Piccola cronaca di Berchidda***

Berchidda 19 – Una larga collana di piccoli reati, sempre, per dimostrare meglio l'inutilità di una stazione di carabinieri.
Il sig. Giovanni Deretta, l'altra mattina, trovò una sua cavalla uccisa con profonde ferite alla testa. Si tratta indubbiamente di una vendetta.



Di notte, forse per gelosia di mestiere, venne dato fuoco alla legna accatastata presso la casa del fornaio Sini Sebastiano. Il fuoco fu spento dalle persone del vicinato, e non cagionò gravi danni. Il fatto almeno dimostri quanto sia pericoloso l'accatastare la legna per le vie, oltre che ciò impedisce il transito e contribuisce alla poca pulizia del paese.
Non si numerano poi i piccoli furti campestri. Anche ieri un vignaiuolo presentò una denunzia al sindaco, per un furto d'uva.
Di un piccolo incidente di caccia fu vittima il signor Sebastiano Sanna che, avendo caricato male il fucile, riportò pel rinculo di esso una lieve ferita alla guancia.
– Per debito di giustizia debbo dirvi che le cento lire di cui si parla in altra mia non vengono corrisposte dal comune al medico per la vendita dei medicinali, ma come ufficiale sanitario.
Per sedare l'ira del sindaco, ed anche perché non amo pubblicare inesattezze, vi dirò anche che le risposte al sig. Casula che domandava la concessione perpetua di una tomba, furono date da tutto il consiglio, non dal solo suo capo.

## La Nuova Sardegna 30 settembre 1892

***Festa operaia a Berchidda***

Berchidda 27 – Allo scopo di inaugurare il vessillo del sodalizio operaio o festeggiare l'annessione di Roma all'Italia, la mattina del 25, questi soci, con la bandiera, si recarono nella chiesa di campagna votata a S. Marco.
I soliti interessati sparsero, maliziosamente, la voce che la bandiera verrebbe sequestrata, qualora non si chiedesse il permesso del prefetto e non la si benedicesse (!!!).
Ma la trovata fu poco felice e non ebbe l'effetto che i poco spiritosi inventori si ripromettevano.
La società, riunitasi verso le 7 del mattino, fu alla chiesa di S. Marco, distante parecchi chilometri, dopo una marcia rallegrata dalla musica sociale. Là, senza curarsi delle mormorazioni di coloro che dicevano che la bandiera, issata sopra una quercia colossale era *ebrea*, si ballò e si prese parte agli altri divertimenti. Dopo la modesta refezione, sotto una quercia, i soci si recarono sulla spianata della chiesa, ove il sig. Pietro Meloni pronunziò il discorso che vi mando.
(Ci duole di non poter riprodurre, per mancanza di spazio, il discorso del sig. Meloni, che accennò felicemente i ricordi, le fortune e le speranze della nazione, e parlò del programma democratico della società – N. d. R.).
Dopo altri balli all'aperto, i soci ripresero la marcia verso il villaggio, dove una folla immensa attendeva curiosamente. La società, la cui prima passeggiata riuscì splendidamente, si sciolse fra gli applausi.
Un incidente seguito alla festa: La maggioranza del sodalizio, a causa delle voci sparse dai malevoli sul carattere del sodalizio, determinò di benedire la bandiera. Il parroco, visto lo statuto sociale e saputo che il Meloni doveva pronunciare un discorso, disse che bisognava modificare lo statuto e che sarebbe intervenuto a sentire le parole del Meloni. Che impressione gli abbia fatto il discorso non so; so però che egli, dopo aver ascoltato un bel pezzo, rientrò in chiesa con altre persone.

# UNO SGUARDO AL TARDO ‘800

***commento di Giuseppe Meloni***

Continuano ad interessare – e spesso a meravigliare per i contenuti – gli articoli recuperati nelle pagine della stampa locale oltre 130 anni fa. Senza questi riferimenti, fonti dirette della realtà locale, oggi potremmo perdere completamente i ricordi di questi tempi passati lontani, ma neanche tanto se pensiamo ai lunghi periodi della storia, a dimensione plurimillenaria.

Nelle corrispondenze del settembre 1892 le pagine de La Nuova Sardegna ospitano le segnalazioni di un cronista che, purtroppo, è rimasto anonimo. Sappiamo solo che da Berchidda svolgeva questo ruolo un “corrispondente ordinario” che, a volte, poteva essere sostituito da corrispondenti occasionali. Colui che scrive nei trafiletti proposti in queste pagine ci lascia gradevoli e curiosi bozzetti della vita di paese, dei problemi di tutti giorni, oltre alle proposte per un miglioramento delle diverse situazioni critiche, sono meno meritevoli di attenzione e, spesso, di stupore.



Si parte con la segnalazione di un “delitto contro l’umanità”: il seppellimento di un’anziana defunta a poche ore dal decesso mentre le leggi vigenti già alla fine dell’800 (ma la disposizione è tuttora in vigore) stabilivano che dal decesso al seppellimento dovessero passare al meno 24 ore.

Il cronista prende poi una posizione decisa contro le posizioni intransigenti delle “donnicciuole” che protestavano di fronte alla restrizione stabilita su un’usanza religiosa di procedere a questue accompagnate dall’esposizione di immagini sacre di Cristo e della Vergine. Le “beghine” accusavano quanti intendevano regolamentare fatti altrimenti fuori controllo di essere “protestanti” e identificavano nel governo “mangia preti” l’origine di tanti fatti negativi.

Abbiamo poi la segnalazione della nomina del viceparroco berchiddese Antonio Sini a parroco di Buddusò. La notizia si conclude con un augurio: “Buon viaggio!” che non è chiaro se l’espressione sia sincera o se ironicamente stesse a significare un poco prosaico “finalmente”.

Oggi siamo tempestati quotidianamente da notizie di atti di “bullismo”, aggressioni, violenze, spesso dovute all’azione di individui (sempre più giovani) che esercitano il proprio potere fisico maschile, spesso esercitato in gruppo, nei confronti di appartenenti all’altro sesso. Sembra una prerogativa dei tempi moderni, alimentata anche dalle possibilità di delinquere esercitata dai cosiddetti “social” male usati.

Dalla corrispondenza qui pubblicata ci rendiamo conto con relativa sorpresa che comportamenti di questo tipo esistevano anche oltre un secolo fa (ovviamente senza “social”).

Sono segnalati “giovinastri” che giravano nelle campagne “facendo oscene proposte e minacciando” le giovani che frequentavano quei luoghi per espletare i lavori alle quali si dedicavano: lavare i panni nei fiumi più adatti, raccogliere frutta e altri lavori di campagna. A proposito viene segnalato un caso specifico relativo all’avventura di due sorelle che, di fronte alle avances di alcuni giovinastri dovettero darsi alla fuga cercando di raggiungere le rispettive abitazioni (evidentemente situate in campagna) abbandonando i capi di vestiario che erano pronte a lavare e la frutta che, secondo un’altra delle loro mansioni, avevano raccolto. Come oggi, anche allora era richiesta la “maggior frequenza e vigilanza della forza pubblica”.

Il tema dell’ordine pubblico torna spesso nelle pagine che stiamo esaminando. Il 22 settembre si informano i lettori dell’uccisione di una cavalla e dell’incendio della legnaia di un fornaio; fatti che servono per sollecitare ancora una volta la realizzazione di una stazione di carabinieri in quello che speso viene definito “villaggio” di Berchidda.

Infine leggiamo della travagliata realizzazione di una giornata di festa organizzata dalla società operaia, da poco costituita, la cui esistenza veniva vista come elemento divisivo tra la popolazione e sospettata di tendenze estremiste.

Le società operaie in un primo tempo avevano funzionato come Società di Mutuo Soccorso, ispirate a ideologie mazziniane moderate. Era il primo esempio di organizzazione dei lavoratori che garantiva assistenza in caso di malattia, infortunio o disoccupazione. Solo nell’ultimo ventennio del secolo, in concomitanza con lo sviluppo dell’industrializzazione, si erano evolute diventando veri e propri sindacati a talvolta assunsero la fisionomia di veri e propri partiti politici. Nel 1892 era nato il Partito dei Lavoratori Italiani (poi Partito Socialista Italiano).

La manifestazione organizzata dall’associazione, che veniva sospettata anche di tendenze anarchiche, venne accusata di utilizzare una bandiera definita ebrea. Non è chiaro il significato dell’accusa, ma possiamo supporre che anche allora in un piccolo paese come il nostro l’etichetta di *ebreo* potesse essere un marchio che destava ostilità e preoccupazione.

Per tutti questi motivi si ritenne giusto sottoporre il discorso che il dirigente della Società avrebbe pronunciato, l’aspetto della bandiera e il calendario della manifestazione al controllo di autorità civili, come il prefetto, o religiose, come il parroco.

Alla fine, dopo questi controlli che danno la misura di quanto l’esistenza e la crescita del “sodalizio operaio” fosse sentito nel paese, sia pur con molti malintesi, la festa si tenne con molti malintesi ma senza incidenti.

# CHE CALDO

*Continua da p. 1*

stata riposta sull'uso delle bruttissime pale eoliche che solo ultimamente hanno visto un generalizzato calo del consenso per la loro installazione a causa della deturpazione che paesaggi altrimenti ancora incontaminati subirebbero. Montagne, verdi pianure, spiagge, mari, cambierebbero completamente (come in effetti stanno cambiando) il loro aspetto diventando basi destinate unicamente ad un utilizzo energetico, perdendo allo stesso tempo ogni attrattiva paesaggistica. Nel nostro ridotto territorio vedere per credere le distese di pale eoliche (neanche tanto numerose e tanto alte) che da Berchidda si osservano a meridione (Monti di Alà e Buddusò) e ad ovest (alture di Tula).

Restano le distese di pannelli fotovoltaico da dislocare in campi altrimenti destinabili ad attività agricole e centrali nucleari delle quali ormai non possiamo fare a meno poiché a rinunciarvi sembra siamo rimasti in pochi.

Nel primo caso di potrebbe ricorrere all'impianto dei pannelli in luoghi poco vistosi (per esempio sui tetti o su strutture di grande estensione come i guard rail stradali) e nel secondo dovrebbero essere coinvolte le comunità che accettassero l'impianto di centrali ad energia nucleare, pulita, equilibrando il sacrificio con compensazioni economiche gratificanti.

Ma torniamo alla constatazione fatta in premessa: l'estate che abbiamo vissuto non è paragonabile per picchi di calore e durata a fenomeni di anni o decenni precedenti.

A questo proposito è interessante l'articolo apparso su La Nuova Sardegna che riproponiamo integralmente:

## CASI SI INSOLAZIONE
## Parecchi morti

**Dai vari comuni della provincia si annunciano numerosi casi di insolazione.**

**A Ploaghe i colpiti furono una diecina. Il sessantenne Antonio Luigi Marongiu, ieri sera, come al solito, non essendo rincasato, fu dai parenti ricercato e trovato cadavere in una delle sue proprietà.**

**Una vecchierella, colpita pure ieri, morì dopo poche ore.**

**A Ardara si ebbe pure a deplorare un caso letale.**

**A Berchidda, fra i colpiti, morì il contadino Giuseppe Sini.**

**Si annunzia anche un caso ad Ozieri.**

**Da per tutto la temperatura fu eccezionalmente alta.**



Sembrerebbe una notizia adattabile ai lunghi periodi caldi del 2026. Invece stiamo leggendo una nota del corrispondente dal Logudoro risalente al **27 agosto 1904** (*da una ricerca di Stefano Tedde*). Questo dovrebbe far meditare sul fatto che periodi di eccessivo calore si siano già presentati in anni, decenni e addirittura secoli passati, senza alcun collegamento con l'inquinamento atmosferico. Anche nel 1905 diverse segnalazioni su La Nuova Sardegna parlano di periodi estivi caratterizzati da calore insopportabile.

Ma non basta. Esempi di questo tipo ce ne sono moltissimi tra i quali singolare quello di una scrittrice di prim'ordine, George Sand*, che descriveva una forte e inconsueta ondata di caldo in Francia il **15 settembre 1870**, (da: *Diario di un viaggiatore durante la guerra* (*Le journal d'un voyageur pendant la guerre*, 1871.

**"Un'estate come non ne avevo mai vista e che non avrei mai creduto possibile nei nostri climi temperati: giornate in cui il termometro, persino all'ombra, raggiungeva i 45 gradi; dal primo luglio non si vedeva più un filo d'erba né un fiore; gli alberi, ormai ingialliti, perdevano le foglie; la terra, screpolata dalla siccità, si apriva come se volesse inghiottirci; e su tutti incombeva la paura di restare senz'acqua da un giorno all'altro, il terrore delle malattie e della miseria per tutto questo povero popolo scoraggiato nel chiedere alla terra ciò che rifiutava ostinatamente al loro lavoro, lo sconforto per il raccolto quasi nullo, lo sconforto per la loro messe misera, terribile sotto questo calore africano che assumeva un aspetto di fine del mondo! E poi piaghe che la scienza credeva di aver scongiurato e davanti alle quali si dichiara impotente, vaiolo fulminante, orribile, l'incendio dei boschi circostanti che eleva i suoi fanali sinistri attorno all'orizzonte, lupi spaventati che vengono a rifugiarsi la sera nelle nostre case! E poi tempeste furiose che distruggono tutto, e grandine mortale che completa l'opera della siccità."**

Sembra di leggere il resoconto di giornate estive del 2026 e invece parliamo delle difficoltà climatiche di 150 anni fa. Ci sono elementi per riflettere se i nostri problemi di "calore" attuali siano da imputare solo all'inquinamento atmosferico.

* George Sand, pseudonimo di Amantine (o Amandine) Aurore Lucile Dupin (1804 – 1876), scrittrice francese, autrice di numerosi romanzi, novelle e drammi teatrali

# L'UNIVERSITÀ DI SASSARI PRIMA FRA LE "MEDIE" IN ITALIA

***di Giuseppe Meloni***

Anche questa volta la statistica del prestigioso CENSIS (*Centro Studi Investimenti Sociali*, istituto di ricerca socio-economica italiano privato e indipendente fondato nel 1964) che stabilisce per il 2026/27 una graduatoria tra le Università italiane è giunta puntuale ai primi caldi di questa infuocata estate, il 14 luglio.

L'ateneo di Cagliari è classificato tra i "Grandi". Quello di Sassari, invece, e classificato tra i "Medi". A stabilire questa differenza valgono diversi parametri: il numero di studenti, l'ampiezza del corpo docente e il numero di strutture che compongono le singole Università.

Cagliari, tra i Grandi Atenei, anche quest'anno ha ottenuto una posizione in classifica di tutto rispetto. Figura al terzo posto, con 88,5 punti, dopo l'Ateneo di Calabria, con 91,7 e quello di Pavia con 90,2 punti.

Ma a sorprendere positivamente di più è l'ottimo successo dell'Università di Sassari che si dimostra tutt'altro che periferica e marginale ed occupa, con 93,2 punti nientemeno che il primo posto in classifica migliorando la posizione precedente (88,8 punti) e, come dimostra la seguente tabella, davanti ad altre prestigiose Università. Ecco le prime 10 della classifica:

| | |
|---|---|
| 1 SASSARI | punti 93,2 |
| 2 MARCHE | 92,8 |
| 3 TRENTO | 92,7 |
| 3 UDINE | 92,7 |
| 5 TRIESTE | 91,7 |
| 6 SIENA | 90 |

Sassari è classificata tra gli Atenei Medi per questi parametri:

| | |
|---|---|
| STUDENTI | 12000/13000 |
| CORPO DOCENTE | oltre 650 |
| Prof. ORDINARI | 161 |
| Prof. ASSOCIATI | 260 |
| DIPARTIMENTI | 11 |

con sedi anche Alghero, Olbia, Nuoro, Oristano

Hanno contribuito al miglioramento rispetto al passato diversi indicatori:



le borse di studio e gli interventi a favore degli studenti passano da 92 a 95 punti; per la comunicazione e servizi digitali si sale da 79 a 107 punti; l'internazionalizzazione passa da 84 a 85 punti, mentre restano stabili, su livelli di eccellenza, sia le strutture (110) sia i servizi agli studenti (84) infine buona l'occupabilità (78).

Nell'offerta formativa spicca come eccellenza (e non è la prima volta) il corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina veterinaria, che nella classifica Censis 2026/27 si conferma al primo posto nazionale con un punteggio di 100,5, distanziando di ben sette punti il secondo classificato, l'università di Padova.

Nell'area medico-sanitaria e farmaceutica, Sassari si colloca al secondo posto nazionale su 23 atenei, con un punteggio di 94,5.

Nell'area Architettura e Ingegneria civile, l'ateneo conquista il secondo posto con 106,5 punti, alle spalle del solo Politecnico di Milano.

Nell'area agrario-forestale si registra una rispettabile quinta posizione nazionale (98,5) su 22 atenei valutati.

Quanto ai corsi di laurea triennale, l'area Architettura e Ingegneria civile è quarta su 31 atenei, con un punteggio di 104, mentre Scienze motorie e sportive si attesta seconda su 25 atenei, con un punteggio di 102,5.

Le parole del rettore Gavino Mariotti illustrano esaurientemente il valore di questa riuscita:

«Questo è un risultato conseguito anche grazie alla proficua relazione istituzionale costruita in questi anni con la classe dirigente del territorio… Continueremo a investire nella qualità della formazione, della ricerca e dei servizi, affinché l'università di Sassari rafforzi ulteriormente il proprio ruolo nel sistema universitario nazionale»

# INDICE DEL CLIMA

Tra le tante classifiche che il Sole 24 ore elabora annualmente è interessante quella della città italiana con il clima migliore, elaborata su dati di 3b Meteo.

Viene fotografata la situazione del benessere climatico così come di registra in 112 capoluoghi.

Sono stati presi in considerazione 16 parametri meteo relativi al periodo 2015-2025:

Soleggiamento
Indice di calore
Ondate di calore
Notti tropicali
Caldo estremo
Brezza estiva
Raffiche di vento
Umidità relativa
Circolazione dell'aria
Escursione termica
Intensità pluviometrica
Precipitazioni estreme
Nebbia
Giorni freddi
Giorni consecutivi senza pioggia.

In testa alla classifica figurano tre provincie della bassa costa adriatica. Le quattro provincie classiche della Sardegna si collocano in una fase medio-alta, a differenza della provincia Sud Sardegna che figura tra le ultime.

| | |
|---|---|
| **BARI** | **1** |
| **BARLETTA** | **2** |
| **PESCARA** | **3** |
| **CAGLIARI** | **33** |
| **SASSARI** | **42** |
| **ORISTANO** | **61** |
| **NUORO** | **41** |
| **SUD SARDEGNA** | **107** |

# Franchino ci ha lasciato

*di Berto Crasta*

Francesco Natale Asara, così all'anagrafe. Era orgoglioso, andava fiero di quel doppio nome.
Francesco era il nome di nonno "Cicito", pioniere del trasporto delle persone, colui che nel lontano 1947 aveva fondato la ditta di autolinee, nate per collegare Berchidda con i centri limitrofi e per trasportare nei centri più grandi gli studenti che dagli anni cinquanta iniziavano a frequentare le scuole superiori.



Gli piaceva il secondo nome "Natale", il suo giorno di nascita e quello di Gesu', il Signore della Chiesa che frequentava per la messa domenicale e per partecipare alla Comunione, simbolo di appartenenza alla comunita' dei credenti.
Franco Asara era per coloro che avevano con lui rapporti di lavoro, dati formali identificativi legati all'azienda di famiglia che gestiva insieme alle sorelle.
"Franchino" era per tutti, non era necessario specificare il cognome, tanto era presente nell'ambito sociale, imprenditoriale, calcistico, le sue conoscenze non erano limitate alla nostra isola.
Il volto umano di Franchino era dato dal modo di sapersi rapportare con tutti coloro che avevano occasione di interagire con lui, misurato nei modi, il volto sorridente, la battuta come saluto, sempre in chiave calcistica e con riferimento alla squadra del Cagliari.
La capacità di aver saputo abbinare le grandi passioni della sua vita: la forza del lavoro e il legame per il calcio che riusciva a far convivere in maniera sinergica e naturale, senza togliere spazio agli affetti familiari.
Franchino imprenditore con profilo basso, lavoratore instancabile, discreto quanto determinato, che negli anni ha saputo trasformare l'azienda, capace di interpretare i bisogni di una clientela sempre più esigente.
Se il nonno era stato il precursore del trasporto dei servizi di linea, il padre Peppino aveva esteso l'attività con una visione più ampia rivolta al settore turistico e relativi investimenti con mezzi dedicati al trasporto dei vacanzieri.
Si può ben dire che Franchino ha apportato negli anni sostanziali modifiche nella filosofia aziendale attraverso la ricerca e l'uso di mezzi di trasporto in linea con le richieste del mercato, la capacità di sapersi rapportare con coloro che quei mezzi utilizzavano, non di meno per l'aspetto umano mediante il quale sapeva conquistare clienti e fornitori.
Senz'altro avrebbe avuto piacere di festeggiare gli 80 anni dalla nascita dell'azienda di famiglia; purtroppo il destino ha voluto che ciò non accadesse
La sua attività lavorativa era piena, la giornata scandita da ritmi sempre più pressanti, il lavoro d'ufficio, i contatti con gli operatori, ma l'urgenza lo portava all'occorrenza anche alla guida dei pullman dei servizi di linea.
Una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, ma non poteva prescindere dalla sua passione per il calcio, al quale ha dedicato parte della sua gioventù come calciatore della squadra locale del Berchidda, di cui è stato anche presidente.
Da sempre appassionato sostenitore del Cagliari Calcio, trovava il tempo, sempre di corsa, per seguire le partite in TV o in presenza allo stadio.
Questa passione lo ha portato in modo naturale ad abbinare il calcio con il lavoro,
i servizi di transfert erano di sua esclusiva competenza, non soleva delegare ai suoi autisti, il servizio era espletato dal titolare in prima persona.
Questi rapporti di lavoro lo hanno portato negli anni ad avere tantissime conoscenze nell'ambito delle società in quanto possedeva l'innata capacità di tenere contatti che nel tempo erano diventati amicizie, sempre coltivate, che andavano ben oltre l'aspetto professionale.
Ci sarebbero tanti aneddoti e metafore, quasi sempre legati al mondo del pallone, per ricordare la figura di Franchino, inserita nel tessuto sociale di Berchidda, maestro di pubbliche relazioni.
Una persona stimata, mancata troppo presto agli affetti dei suoi cari e alle tantissime persone che hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo per il suo carattere gioviale e disponibile.
"Franchino era… internazionale".

## Premio "Pietro Casu" (2024-2025)

### *Tratti illa ghjaccia*

Illa ghjaccia d'una notti
caminani inséri,
innant'a l'umbri
di laschi fumaioli
e innìrmmici aleni,
chi appiccati fèlmani,
'ntilati,
comu lari murisgini.
Supra casi drummiti,
di dissigni culmi e d'asetti,
ambàrani l'occhj mei,
miriendi l'astru
chi illa notti
La to' tratta a cunnisciutu.
Pàsigu t'acchjari,
da chiss'alcanu mundu,
abali chi di te m'agattu
solu trìgghjli culòri
d'ammenti sbiancati.
Pochi erani
illi nostri agnati
li passi 'nsembi,
ma a fini d'òldini
apparu si so auniti,
comu bracciali
pigghjati da lu tempu
o da lu pesu
d'un'ultima 'ntrinata.
Cussì in silenziu, suai,
ambaru,
in mez'a chilivrini
allumati
e pront'a fiurì,
sminticati cunsoli
d'una traissata frita;
e in chista notti 'nfinita
allonga mi pari
la boci
d'una spera di soli.

***Antonello Isoni***
*Segnalazione*

# ALLE ORIGINI

***di Giuseppe Meloni***

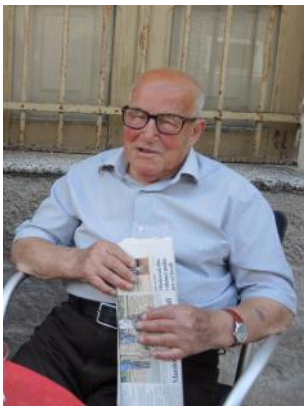
Graderevole intervista quella firmata da Livia Grossi per il Corriere della Sera del 7 agosto; riprende le linee, ormai quasi dimenticate, dell'origine del festival Time in Jazz che oggi ha assunto dimensioni internazionali.

Paolo Fresu ripercorre il cammino intrapreso 39 anni fa quando, ancora giovanissimo musicista di appena 26 anni concepì (anche grazie all'appoggio e all'incoraggiamento dell'allora sindaco di Berchidda, Angelo Crasta) un evento musicale che suscitasse l'interesse e il gradimento degli appassionati nei confronti di un paese che da sempre si era distinto per l'amore per la musica. Una banda musicale (la gloriosa De Muro) da decenni allietava il paese e tutti i centri che ne richiedevano l'intervento in occasione di feste e ricorrenze. Intratteneva comunità costituite da pastori, contadini, piccola borghesia.

C'era un ostacolo. Come dice Paolo nell'intervista: "all'epoca il jazz era ancora considerato musica americana" e pertanto la dimensione dell'evento fu in origine strettamente locale. Continua Paolo: "Ogni anno concerti nelle case di campagna, nella natura".

Le serate si tenevano alla presenza di un pubblico a maggioranza locale, composto da parenti, amici. Ben diverso da quello attuale.

Per sottolineare l'aspetto quasi "familiare" dei primi tempi il ricordo di Fresu va affettuosamente ad episodi significativi: "Mio padre arrivava con una damigiana di *filu ferru* (acquavite) preparato in casa e la offriva a musicisti e spettatori per riscaldarsi… L'ospitalità è rimasta, è il vero spirito del festival anche oggi".



L'articolo continua con altri riferimenti a simpatici episodi che rievocano ancora il carattere inizialmente semplice e popolare di una manifestazione che – negli anni (ben 39) – è diventata un evento di dimensione e qualità internazionale.

# LA MUSICA

***Continua da p. 1***

tuto contro le avversità del tempo presente e abbiamo vinto. Portando con noi i nostri valori e il nostro credo fieri che la musica e la bellezza che questa genera abbiano contribuito ad edificare e a rendere migliore questo piccolo mondo che abitiamo. Pertanto ringraziamo chi ha speso splendide parole sulla nostra manifestazione e anche alcune e alcuni (non certo chi ci ha insultato) che hanno indotto riflessioni importanti sulla gestione del bene pubblico (anche Time in Jazz lo è, come lo è qualsiasi festival o manifestazione musicale) e sulla relazione con le Istituzioni.

In alcuni casi siamo stati tacciati di essere fascisti da una sinistra "fascinorosa". In altri "comunisti" da una certa destra. Come già detto in un post definitivo dell'undici agosto Time in Jazz non ha invitato Salvini all'Agnata e molto ci preoccupava la sua presenza. Per ciò che il Ministro pensa e per ciò che quel luogo rappresenta. In quarant'anni Time in Jazz non ha mai cacciato nessuno perché ciò è contrario ai nostri valori fondati sul dialogo, sull'inclusione, sul rispetto delle differenze e sulla democrazia. In quarant'anni sul palco di Berchidda non è mai salito un politico e Time in Jazz non è il salotto buono di nessuno ma un luogo in cui siamo tutti uguali e tutti mangiamo, ognuno con il proprio vassoio, nella nostra mensa tra artisti famosi e maestranze, giornalisti, formatori e volontari grandi e piccoli. Poi è accaduto quello che accaduto e noi, non essendo a casa nostra, stiamo stati a guardare fino a quando non abbiamo sentito il bisogno di esplicitare il NOSTRO pensiero. Nostro perché è quello di trecento persone (questo è lo staff di Time in Jazz) tra chi lavora e chi decide di investire il tempo della propria vacanza, come i cento volontari, per la causa che ci accomuna e che, non mi stancherò di ripeterlo, è lontana un secolo dalla visione di Matteo Salvini.

Chi si è divertito a snocciolare i dati dei finanziamenti che noi percepiamo dagli enti pubblici (alcuni hanno messo cifre da capogiro che ci piacerebbe avere ma…) hanno persino pensato fosse nostro dovere ringraziare Salvini per avere avuto ciò che invece ci spetta per diritto per il percorso lineare che abbiamo costruito in una vita di battaglie e sacrifici. Sono pertanto sovvenzioni meritate e queste pervengono attraverso Bandi pubblici che rispondono a parametri di qualità e serietà che evidentemente noi abbiamo e che alcuni altri non hanno seppure altri ancora percepiscano molti più soldi di noi e della quale cosa noi siamo felici, ogni volta che vengono spesi nel modo corretto. I finanziamenti li abbiamo percepiti quando a governare c'è stata la destra e quando c'è stata la sinistra, perché così deve essere e perché non deve prenderli chi si dichiara da una parte politica. La musica è avulsa da ogni colore politico, ma parla al cuore e alla testa: serve sì a emozionarci, ma anche a farci riflettere e a denunciare, per non vivere nell'ignavia. Noi ringraziamo ma non stendiamo zerbini a nessuno. Chi governa deve fare il suo lavoro: quello di costruire impianti legislativi corretti e relazionati al tempo presente oltre che incentivare gli aiuti per l'arte e la cultura che sono il bene primario del nostro Paese e laddove la percentuale investita nella cultura è, purtroppo, nettamente inferiore a molti degli altri paesi europei.

Noi abbiamo avuto 30.000 presenze e stimato un indotto economico di oltre tre milioni di euro. Niente in confronto con ciò che il festival ha prodotto in una ricchezza intangibile e volatile quale è quella della crescita personale, della tessitura delle relazioni, dell'attenzione all'infanzia e della scoperta del territorio. Chi era a Berchidda in queste lunghe giornate sa. Ne parli se vuole, ne scriva se crede. Lo faccia anche fuori dai social, raccontando agli amici quando tornerà a casa. Ma se anche non lo farà sa in cuor suo la ricchezza immateriale che si è portato con sé.

Tornando a Salvini sarà il benvenuto a Time in Jazz. Ma solo se avrà un pensiero diverso sui migranti e sul genocidio di Gaza. E solo se eviterà che muoiano ancora persone indifese a Bologna, solo se riconoscerà il bisogno di un pianeta da rispettare, se sarà dalla parte degli ultimi e se prometterà di fare arrivare i treni in orario. La verità è che noi gettiamo ponti. Ma non sono i suoi.

*Paolo*

# L'UOMO E GLI ALCOLICI IN LOGUDORO

## storia lunga e costellata di metafore:

## perché ogni *imbreaghèra* ha il suo perché

## *(3)*

***di Giacomo Calvia***

I termini per definire le fasi finali della bevuta, al contrario dei precedenti, diventano numerosi e fioriti di una fantasia che non ha pari. Si riscontrano, partendo dal livello base, i vari *accoighinàdu*, *ammuffàdu*, *bumbàdu*, *ciuccàdu*, *coighinàdu*, *cottu*, *imbreàgu*, cui segue tutta una serie di aggettivi variabili a seconda dello stadio in cui si smette, e cioè se ci si regge ancora in piedi o se si arriva al coma etilico.

Nel primo caso, riscontriamo alcuni modi di dire pescati direttamente dall'osservazione empirica del volo degli insetti: *che abe* e *che bumbu*. Essere come l'ape o come il bombo implica una camminata oscillante e piuttosto zigzagante, come appare il volo di questi imenotteri soprattutto quando sono carichi di polline. Non posso escludere che chi per primo coniò queste similitudini si stesse riferendo anche al fatto che le api e i bombi si possono alcolizzare pesantemente a loro volta. Ciò accade soprattutto nelle giornate calde, quando diverse specie di fiori arrivano al punto da far fermentare il nettare al loro interno in modo tale da inebriare letteralmente i poveri insetti impollinatori. Un caso eclatante è quello dei fiori della digitale (*Digitalis purpurea*), sulle quali infiorescenze, in tarda primavera, non è raro osservare numerosi bombi in stato di ebbrezza mentre cercano con scarso successo di reggersi in una posizione decente, spesso cascando ai piedi delle piante e barcollando finché non la superano. Non ponendo limiti all'osservazione scientifica dei sardi del passato, preferisco non escludere del tutto questa ipotesi.

*Bottistrìntu*, è una metafora che indica una condizione nella quale uno con le scarpe (*sos bottes*) troppo strette ha un passo incerto per via del dolore che queste provocano ai suoi piedi, costringendolo spesso a passetti corti e un po' sbilenchi. Il passo di certe persone ubriache è in effetti molto simile.

Piuttosto vicino al precedente è anche *imbreàgu toppu*, cioè col passo sghembo di una persona affetta da zoppia.

Connessi a questi sono in qualche modo i paragoni *est (andènde) peipèi* (pron. *peibèi*) e *braubràu* che accostano l'andatura dell'ubriaco a quella dei bambini piccoli, tra l'avanzare a gattoni e camminare barcollando con precaria stabilità.



*Hat carràdu/recuìdu unu taulòne/ malu taulòne s'hat garrigàdu* indica quell'andamento tipicamente un po' oscillante di quando qualcuno trasporta in spalla uno spesso e lungo asse di legno, tendendo a scarrocciare a ogni passo.

Molto simpatica è l'espressione *hat recuìdu una monìnca*, ha rincasato una scimmia/bertuccia. Questo modo di dire può esprimere la difficoltà di stare dietro i continui cambi di direzione di una scimmia in libertà e tentare addirittura di portarsela a casa. Oppure indica l'essere diventato esso stesso una scimmia, averla idealmente incorporata, assumendone le movenze nel difficoltoso rientro verso casa.

*Che ciuccu/che burrìccu*. Da interpretare come il povero ciuco/ asinello, quando per via di un carico eccessivo si ritrovava a camminare con un passo estremamente lento e incerto, che lo portava a barcollare non poco e a puntare gli zoccoli. L'epiteto *ciuccu* era già presente nel dizionario dello Spano, ma mancava in quello del Casu.

Essere *a una lolla* l'ho sentito spesso in passato. In teoria, nel sardo logudorese ufficiale *sa lolla* è il porticato, per cui non si trovano nessi sensati. È però venuto in mio soccorso il carissimo amico Alessandro Sanna che mi ha riferito di un simile modo di dire a Nule: *a una dodda*. Considerando il significato di *dodda* in alcune zone della Sardegna, di certo a Dorgali, potrebbe darsi che il nostro *lolla* identifichi il movimento oscillatorio di un determinato "ciondolo" quando si corre nudi.

*Imbreàgu zegu* (*zulpu* o anche *a s'appàlpu*). Dicesi di persona che è talmente ubriaca che, pur reggendosi ancora in piedi, è costretta ad andare a tentoni cercando sostegni in ogni dove, assumendo un'andatura che risulta essere più consona a persone non vedenti.

*Buttàdu*, quando l'ubriaco è forzato dal proprio corpo a rimettere [anche in questo caso il participio passato diviene aggettivo e s'accompagna al verbo essere: *fit (totu) buttàdu*]. Talora ho udito anche esclamazioni quali *fit a buttazzìna, finzas in palas nde giughiat*, oppure in una forma più perifrastica: *no la paraìat né dae subra e né dae sutta*.

Quest'ultima ci porta dritti dritti a *Cagàdu*, *lavinàdu*, *lainàdu*. Questi termini identificano una persona dall'andatura a gambe piuttosto larghe e passo insicuro, come coloro che per un qualche imprevisto se la sono fatta addosso (*lavìna* o *laìna* in sardo indica la diarrea). Non si può però del tutto escludere che tale locuzione sia proprio in riferimento al fatto che l'ubriaco di turno abbia effettivamente rilasciato parte del carico.

# COMPAGNA SOLITUDINE

*di Giuseppe Sini*

Da un po' di tempo a questa parte mi accorgo di star bene da solo. Talvolta di stare meglio. A casa, tra i miei spazi e i miei silenzi ritrovo una dimensione che non credevo di possedere.

Quando l'età avanza inesorabile, le energie si assottigliano. Solo i *sovrumani silenzi* rassicurano l'animo e la *profondissima quiete* rasserena lo spirito. Non mi spaventa la solitudine. Era lo stato d'animo che afflisse mia madre. Mi sorprendeva che una persona dal carattere forte e risoluto non sopportasse di restare sola. Si sentiva debole e indifesa. Si trovava a suo agio tra le persone. Quasi ogni giorno programmava una visita a una sua conoscente. Per portare conforto e per "riceverne".

A me consolano gli ambiti familiari. Angusti, ma rassicuranti. Gli amici che frequenti meno, ma quando li incontri non ti accorgi del tempo che trascorri in loro compagnia. Il chiasso, il frastuono, la confusione ingenerano agitazioni e apprensioni mai sperimentate prima. Il vociare mi fa avvertire un senso di vuoto. Essere circondati da tante persone non significa sentirsi sicuri, compresi. A volte vorrei essere invisibile. Comprenderei meglio il senso di indifferenza che pervade la società. Rancore, astio, malevolenza imperversano sui social.

Viviamo un tempo inquieto e chiassoso. Tutti hanno qualcosa da dire, pochi hanno la pazienza di ascoltare, di documentarsi e di comprendere. Mi capita e mi preoccupa anche il nascente mio disinteresse per i dibattiti televisivi e per le navigazioni sui social. Talvolta noto con rammarico distacco nei confronti dei discorsi dei miei interlocutori. Mia moglie mi rimprovera questo atteggiamento.

Ci distraiamo, perché ascoltare significa reprimere il nostro ego. Pretendiamo di affermare le nostre ragioni. Spesso sovrapponiamo i nostri ragionamenti alle riflessioni del prossimo e così perdiamo ciò che sta davvero cercando di comunicarci. Una paura, una necessità, una sofferenza. Macigni che ignoriamo per non rimuovere.



Ascoltare significa rispettare. Ricordarci sempre che la parola esprime i sentimenti dell'animo. Tutti chiedono di essere ascoltati, ma quanti tra di noi possiedono questa forma sempre più rara di umanità?. Si può fingere di interloquire e mantenersi allo stesso tempo distanti e distaccati. Nascondiamo le nostre emozioni dietro un sorriso. Fingiamo interesse per celare le nostre fragilità.

È difficile trovare qualcuno al quale affidare segreti e paure. La comunità si riduce a un luogo popolato di persone, ma povero di relazioni vere, autentiche. Il senso di solitudine dipende dall'indifferenza di chi ci circonda.

Un'amicizia sincera può essere più preziosa di cento conoscenze. L'ascolto abbatte il muro del distacco. A volte basta una parola franca per sbriciolare un grande vuoto. Il deserto ci suggerisce il valore della presenza. La folla ci insegna il valore della comprensione e della disponibilità. La solitudine può radicarsi ovunque, ma possiamo estirparla attraverso sentimenti e affetti sinceri. L'amicizia è un balsamo prezioso che, come spiega la volpe al Piccolo principe, nasce dal tempo e dall'affetto che scegliamo di offrire. Perché la vera compagnia non è avere qualcuno vicino, ma incontrare qualcuno che riconosce le nostre fragilità. Miracolo che rende meno cupo il deserto e meno impetuosa la folla.

## *Fauna del territorio*

# INSETTI

*di Paolo Demuru*





## GRILLO

Gryllus campestris

*Griddhu*

Il Grillo è un insetto nero, dalle ali brune. È famoso per il suo canto che, specie nelle ore serali, allieta i bimbi e anche qualche adulto in vena di serena distrazione.

A Firenze dedicano una festa in onore del galante animaletto sonoro. La rarefazione della specie e la protezione stanno scoraggiando la manifestazione, tanto che sempre meno grilli ingabbiati presso le finestre, si odono sprigionare il loro disio.

## INSETTO STECCO

Bacillus rossius

*Barriatogghia*

L'insetto stecco ha buona facoltà di mimetismo ed è prevalentemente notturno. Può essere di colore marroncino o verde. Si nutre dei germogli del nocciolo, del rovo, del faggio, del nespolo e del ciliegio. Non vive più di un anno e la femmina può deporre, nella sua vita, circa mille uova.

# TRA RICORDI E MEMORIA
## *(2) Edicola – Tabacchi – Poesia*

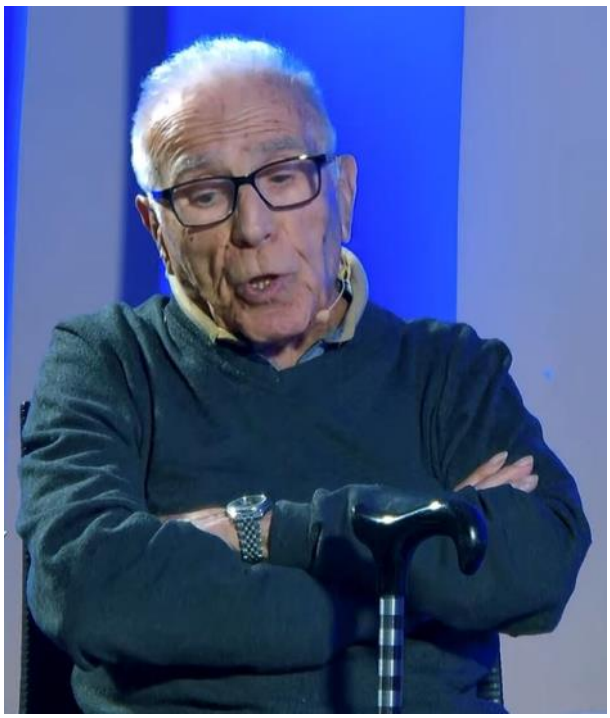
**Giampaolo Gaias intervista Geremia Campus**

L'intervista che proponiamo è stata realizzata nell'ambito di un programma pensato all'interno del Podcast di Giampaolo Gaias sotto il titolo: "Geremia – Puntata Extra Facci un giro!"
Il contenuto, adattato ad un testo scritto (a cura di G. M.), è stato estrapolato (con il permesso dell'autore) dal sito: "https://www.youtube.com/watch?v=H_DqDqdGGbo".
L'intervista, iniziata nel numero di aprile, continuerà nei successivi numeri.
Le risposte di Geremia Campus sono precedute dalla lettera "**G.**"

### EDICOLA E TABACCHERIA

*Tu sei "famoso" (passami il termine) perché comunque hai vissuto una vita nell'edicola del paese.*
G. Si, ne ho visto di tutti i colori.

*Dicevamo che l'edicola può essere come il negozio del barbiere, il bar; ci sono le persone che frequentano il luogo tutti i giorni chi perché ha l'abitudine di comprare il giornale, chi per farsi una chiacchierata. Adesso, negli ultimi anni, esistono anche le lotterie come il Superenalotto ed altre.*



G. A mio babbo avevano dato anche la licenza dei tabacchi perché era invalido, come anche il padre di Meucciu. A un certo punto mamma si ammalò, non lo poté tenere più e lo diede in affitto a tiu Antoni Pala. Quando è morto babbo l'abbiamo ereditato noi e ne ho visto di tutte le qualità.

*Di quale anno parliamo?*
G. Del 49. Noi non sapevamo nulla su come si gestiva la rivendita. Un giorno venne la guardia di finanza, il maresciallo Pinna, di Ghilarza e mi diede tutti i consigli. Mi disse: "guarda che ci verranno dei vecchi che, secondo loro, sanno tutto. Abbi pazienza, lasciali dire e dì a tutti che va bene, però stai attento ai bambini perché i bambini non si dimenticano nulla e saranno i clienti di domani, se li tratti bene. Quel consiglio *mi l'appo post'in conca*.

*Avevi una ventina d'anni*
G. Avevo 17-19 anni.

*Hai nominato i tabacchi. Intanto una curiosità. Io non ti ho mai visto fumare. Hai mai fumato?*
G. In falegnameria fumavamo qualche sigaretta, anche per farci vedere "giovanotti", poi ho detto no!

*È vero, è il primo gesto per farci vedere come adulti. Come è cambiato il sistema della gestione e della distribuzione dei tabacchi?*
G. Si, è molto cambiato. Prima le sigarette si vendevano sciolte, sfuse.

*Cioè la singola sigaretta e non il pacchetto?*
G. Si, anche una sola. C'era uno "vecchiotto" di Tempio, tiu Giuanne Maria. Ogni giorno prendeva due sigarette, un'Alfa e una Nazionale, perché? Perché una costava 9 lire e l'altra costava 11. Così pagava cifra tonda: 20 lire. A volte se ne compravano cinque, altre volte 10; tre Alfa e due Nazionale per arrotondare a 35. Poi, quando una legge vietò la vendita di sigarette sfuse (era una cosa antipatica e antiigienica) venne al tabacchino quell'avventore consuetudinario: gli dissi: "*Tiu Giuanne Maria, dai oe las devides leare a pacchett'intreu*". Prese il pacchetto intero e poi, dandomi i soldi, in tempiese disse: "*Toh, Malaittu chi li faccia a chi li 'endi e a chi li fuma ancora*". Da quel giorno non ha fumato più.

*Ah, ha smesso del tutto di fumare? Il pacchetto da quant'era, come adesso, 20 sigarette? In che hanno è cambiato il sistema di vendita? Te lo ricordi?*
G. No, non me lo ricordo.

*E invece, la vendita dei giornali, come funzionava?*
G. I giornali, durante il fascismo arrivavano a un privato, Cicceddu Piga, che provvedeva anche alla distribuzione. Uno aveva questo titolo: "La Tribuna Illustrata"; poi c'era "Il Giornale d'Italia" e "La Nuova Sardegna". I primi due che ho nominato non li stampano più. Poi, finita la guerra, aprì un'edicola signor Nello, il marito dell'ostetrica; si mise lì, di fronte a Meucciu, *in sa contonada 'e Santa Rughe*, poi la comprò Meucciu e poi noi. A quel punto venne l'ispettore de La Nuova Sardegna per controllare tutta l'operazione.

*Quindi l'attività vostra ha quasi un secolo.*
G. Dal 49

Dal 49 tu, ma tuo padre?
G. La rivendita c'era dopo la prima guerra mondiale. Infatti la nostra rivendita è la n. 1.

*Abbiamo nominato l'edicola e c'era una cosa… Lo dico perché io ero uno di quelli da bambino; l'edicola era il sinonimo di "figurine dei calciatori". Com'erano le prime figurine?*
G. Le figurine come quelle che esistono adesso non esistevano. Le prime figurine erano comprese nelle scatole di cerini. Le tagliavamo e le collezionavamo. Io, Cicchedu 'e Muru, Cieddu, ne avevamo un cestello così grande, perché avevamo fatto "cooperativa".

*A proposito di figurine. C'è stato un*

*anno in cui una figurina storica non era stata stampata ed è diventata famosa: era quella di Pizzaballa, all'epoca il portiere dell'Atalanta. Non ti ricordi questo fatto?*
G. No. Non mi ricordo. È passato molto tempo. *Como sa memoria*… Se vuoi ti posso recitare però una poesia di quando era in seconda elementare.

## POESIA

*Conosco la tua passione per le poesie per la quale ti aiuta una memoria fotografica. Le cose che hai imparato da bambino ti sono rimaste impresse. Come nasce questa passione per la poesia?*
G. Quando facevano le feste venivano i poeti. Mi piaceva.

*Tu conosci una marea di poesie sia in sardo che in italiano. Se dovessi scegliere la tua preferita o una che ti piace ricordare? E poi di quale argomento? In fondo i poeti di un tempo erano come i cantanti di oggi; facevano le poesie sui più vari argomenti.*
G. Le poesie erano improvvisate: davano i temi, un argomento, e loro dovevano improvvisare. Per esempio: ho letto che un anno ad Oschiri c'erano Cubeddu e Pirastru: uno doveva interpretare un medico e l'altro un avvocato. A un certo punto, il medico, rispondendo all'avvocato disse "*unu pittore bastante cunvintu chi intrad'in lite e nd'essit cottu de duos litigantes chi ha connottu ha fattu iere s'esitu distintu. Su inchidore in camiscia l'ha pintu e su peldidore nud'in tottu*…". Questa era la conclusione del tema. Così si sfidavano e le sfide erano lunghe: duravano anche un'ora. Si trattava di poeti che tra loro erano "compari" ma nella sfida erano rivali.

*Gli argomenti chi li sceglieva?*
G. Il comitato!

*OK, li chiamavano e dicevano, quindi era una specie di intrattenimento.*
G. Preparavano alcuni bigliettini; per esempio: un avvocato, un sarto, un falegname, ed estraevano le parti a sorte.

*Poi come funzionava? Erano gli ascoltatori che decretavano un vincitore?*
G. I presenti rimanevano zitti, ascoltavano in perfetto silenzio; non c'era il chiasso che c'è adesso durante gli spettacoli. Andavano solo per sentire i poeti.
*E come funzionava? Te lo chiedo perché noi più giovani non abbiamo mai assistito a questi spettacoli. Non c'era musica?*

G. I poeti parlavano senza accompagnamento musicale. Stavano seduti, poi si alzavano a turno e ognuno recitava la sua ottava.

Doveva essere una cosa per niente semplice, improvvisare senza nulla di preparato, anche perché immagino che i poeti scoprissero solo sul momento l'argomento assegnato che dovevano sviluppare.




G. Gli argomenti erano vari; parlavano di tutto. Per esempio, Piras, come risulta da un libro che possiedo, allo stesso tempo sembrava contrario ad un certo principio; poi, invece, nella strofa successiva cambiava atteggiamento e sembrava che dicesse l'inverso. Anche in questo si vedeva la forza del poeta.

*Dovendo parlare dei più svariati argomenti dovevano avere anche una certa cultura.*
G. È così, ma c'erano però poeti che erano analfabeti e nonostante ciò non sfiguravano. Ancora parlando di Piras ricordo questi versi: "*Si a mie matessi, e ti dimando, pare' chi solu a Musca cieca gioghe, pare' chi intendas dendeti una oghe, eo t'apo attidu e ti che mando. Li naro: si ses tue proite tando no ti presentas interrogadu?...*"

*Ma tu come le hai imparate queste rime? Le hai lette? Non le avrai ascoltate!*
G. Le ho lette. Ero appassionato da piccolo. Adesso ho un po' di difficoltà; anche se leggo non ricordo, ma prima ciò che leggevo ricordavo.

*Ciò che si impara da bambino si ricorda con più facilità.*
G. A proposito della memoria ricordo un fatto: Taxeddu, se gli chiedevi qualcosa dell'Inter era in grado di dirti a che ora aveva pareggiato, a che ora avevano segnato il rigore; ricordava tutto perché era appassionato di sport e dell'Inter.

## CALCIO EUROPEO CLUBS CAPITALI SOCIALI

Ci si chiede spesso perché i grandi clubs italiani di calcio non sono più in grado di competere alla pari con le migliori squadre europee o, almeno, stentano parecchio. Una delle risposte sta nel verificare il capitale delle diverse formazioni. La statistica del 2024-25, espressa i €, vede le principali italiane assenti dalle prime posizioni, piazzate a partire dal Milan, 13ª.

| | |
|---|---|
| Real Madrid | 1.106 |
| Manchester City | 901 |
| Raris Saint-Germain | 806 |
| Manchester United | 771 |
| Bayern Monaco | 765 |
| F. C. Barcelona | 760 |
| Liverpool | 714 |
| Arsenal | 686 |
| Tottenham | 615 |
| Chelsea | 545 |
| Borussia Dortmund | 513 |
| Atletico Madris | 489 |
| **AC Milan** | 470 |
| **Inter Milan** | 460 |
| Newcastle United | 436 |
| **Juventus** | 402 |
| West Ham United | 372 |
| Aston Villa | 361 |
| Olympique Marsille | 347 |
| **AS Roma** | 320 |

# L'ORGOGLIO DI UNA COMUNITÀ

***di Giuseppe Sini***

Ci sono notizie che vanno oltre il semplice risultato sportivo. Il ripescaggio del Berchidda in Seconda Categoria, dopo un ottimo campionato in Terza, è una di queste. È la ricompensa per una stagione giocata con impegno, e con determinazione. Ma soprattutto è una vittoria che appartiene a tutti. Grandi e piccoli uniti dalla stessa passione. Un'affermazione che gratifica la società, i dirigenti, gli allenatori e i giocatori che hanno creduto fino in fondo nel loro progetto. Una conquista che ricompensa i sacrifici delle famiglie che hanno sostenuto i propri ragazzi, partita dopo partita. E infine un sogno coltivato e realizzato dai tifosi che hanno accompagnato la squadra con entusiasmo, anche nei momenti più difficili.




Il calcio, nelle nostre piccole realtà, non è soltanto uno sport. Rappresenta soprattutto un punto d'incontro e costituisce un pezzo della nostra identità. Chi tifa la squadra del proprio paese, anche se lontano, attende con apprensione il risultato e confida in un successo. La passione per la propria compagine, infatti, è sedimentata nel profondo dei cuori e non può essere scalfita. I colori delle maglie costituiscono un collante attorno al quale generazioni diverse si ritrovano e condividono emozioni. Per questo il ritorno in Seconda Categoria assume un significato speciale. È il riconoscimento di un lavoro coscienzioso e diligente di una squadra che ha saputo meritarsi questa opportunità.

Ora si apre una nuova sfida, più impegnativa, ma anche più affascinante. L'augurio è che questo traguardo diventi un nuovo punto di partenza. Con lo stesso entusiasmo, la stessa umiltà e la stessa voglia di lottare. Perché quando trionfa la propria squadra, vince il cuore della propria comunità.

# BERCHIDDA

## Etimologia secondo Massimo Pittau

***a cura di Giuseppe Meloni***

Berchidda *[Berkídda, Birhídda (VSG)*, pronunzia locale *Belkídda, gallur. Bilkídda]* (paese della provincia di Sassari) – Trova riscontro negli altri toponimi *Birkídda* (Siligo) e *Belhídda* (= *Belchiddeddu*; vedi), *Belkeddí* (Pattada) (a norma della fonologia della lingua sarda le vocali *e* ed *i* pretoniche possono scambiarsi fra loro quando precedono una *i* od una *u* toniche; GLSL § 21).

Una prima cosa è evidente e certa: *Berkídda*, *Birkídda* è un diminutivo, come dimostra il suo suffisso tirrenico (nuragico ed etrusco) *-ill-*. Isolato questo suffisso resta un vocabolo **berca*, **birca* che noi confrontiamo – non come derivato, bensì come imparentato geneticamente – col lat. *virga* «verga, virgulto, ramoscello» (finora privo di etimologia; *DELL*, *DELI*). A noi pertanto sembra possibile che *Birkídda*, *Berkídda* in origine significasse «Verghetta» o, meglio, col noto valore collettivo, «Verghette», «Zona di verghette». Queste nel passato costituivano un materiale molto ricercato perché necessario per la fabbricazione di canestri di ogni grandezza e forma (cfr. *sa Sia*, *Siamanna*). (Con ciò rinunziamo alla etimologia prospettata in UNS 177).

Le più antiche attestazioni di questo villaggio si trovano nei registri delle parrocchie della diocesi di Castro che nella metà del secolo XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 202, 876, 1721, 2056), poi tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 832/1) come *Berquilla.* Inoltre il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (128.21; 184/8) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Berchiddae*.

Da M. Pittau, *I nomi dei paesi città regioni monti fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Gasperini, 1997, p. 39.

# BERCHIDDA CALCIO 1946

**LA SOCIETÀ**

| | |
|---|---|
| Presidente | Eva Marongiu |
| Vicepresidente | Francesco Brianda |
| Segretario | Marco Sini |
| Cassiera | Elena Pianezzi |
| Consiglieri | Giulia Pianezzi |
| | Alessandro Taras |
| | Mario Pinna |

**NUOVI ACQUISTI**
G. Mario Achenza, Fabio Budroni, Piatro Fogu, Lorenzo Sotgia, Timaso Satta, Alessandro Torrisi

**RITORNO**
Umberto Sanna
Juri Zeddita

**RICONFERME NON LOCALI**
Roberto Ghisu. Demetrio Sotgia

**LOCALI**
Tutti confermati (tra i "grandi Alessio Taras e Salvatore Sini) tranne Gabriele Fresu e Martino Taras

**ALLENATORE**
Giovanni Bomboi

**VICE ALLENATORE**
Andrea Pianezzi

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Contributi di: **Giacomo Calvia, Geremia Campus, Berto Crasta, Paolo Demuru, Paolo Fresu, Giampaolo Gaias, Antonello Isoni, Massimo Pittau, Stefano Tedde.**

*Stampato in proprio*
*Berchidda, agosto 2026*
Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96
*piazza del popolo* non ha scopo di lucro

**melonigiu@tiscali.it**
**sinigiuseppe@gmail.com**

***Indirizzo Internet***
**www.quiberchidda.it**
**giornale stampabile a colori**